

misero in discordia i vescovi coi religiosi come coi cardinali, e incagliarono la continuazione del concilio. Il papa in persona dovette comparire alla congregazione generale ed esortare a fraterna dolcezza. Allorchè al progetto proposto dai cardinali molti vescovi negarono l'approvazione, egli ne fece loro lode e ridendo dichiarò che erano stati più prudenti di lui, perchè gli obblighi assunti verso i cardinali tenevano legato lui più che qualunque altro.¹

Soltanto ai 5 di maggio del 1514 ebbe luogo la *nona sessione*. Anche questa volta il chierico di camera Antonio Pucci nella solita predica, in principio di seduta, invitò i presenti e in ispecie il papa a migliorare la Chiesa, toccando al concilio di indagare e allontanare i difetti. In forma drastica egli dipinge le forme della decadenza morale, nei laici, negli Ordini, nel clero secolare. Il risultato della sessione fu poi anche l'accettazione d'una molto diffusa bolla sulla riforma della Curia e della Chiesa.² La prima parte di essa insiste perchè i vescovadi e le abbazie siano date a persone degne ed a norma dei canoni, regola il modo delle provvisioni ed i processi concistoriali, rende più difficili le deposizioni e traslazioni, pone un freno al dannoso metodo delle commende e limita le unioni, dispense e riserve; chi dopo due anni possiederà tuttavia più di quattro benefici, li perderà tutti. La seconda parte si occupa dei cardinali, della loro vita, della loro famiglia e servitù, delle loro funzioni, chiese titolari e commende, dalle relazioni coi loro congiunti, delle loro legazioni e del loro dovere di residenza e di discrezione. Le prescrizioni intorno al modo di vita del sèguito dei cardinali dovevano valere anche pei famigliari del papa e pei curiali. L'ultima sezione della bolla mira ad elevare sotto l'aspetto religioso e morale il clero ed il laicato; deve curarsi l'istruzione religiosa della gioventù, vanno rigorosamente puniti gli empì, i sacerdoti incontinenti, trascurati e simoniaci, non si sequestrino più rendite ecclesiastiche, si osservino le immunità del clero, sia tolta ogni sorta di superstizione, siano perseguitati tutti i cristiani apparenti, specialmente nella Curia romana. Come si vede, in questo documento si combatte un'intiera legione di abusi. Di fatto fu anche vista universalmente la necessità di un tale passo: la bolla venne accettata a grandissima maggioranza: 130 voti contro 10 ed anche questi furono contrarii solo con un certo imbarazzo.³

¹ RAYNALD 1514, nn. 15-16.

² Bull. V, 604 ss. *Regest. Leonis X*, n. 8495. In HEFELE-HERGENRÖTHER minuta indicazione del contenuto di questo documento (VIII, 602).

³ PARIS DE GRASSIS appo RAYNALD 1514, n. 36. Cfr. GUGLIA 10-11. DA SANUDO (XVIII, 182-183) risulta quanto fosse generale in Roma la persuasione della necessità di una riforma del clero.